

CRITICA

Un ritratto dell'Italia che scrive

di **Massimo Onofri**

Per gli eleganti tipi di Aragno Filippo La Porta, collaboratore di queste pagine, col titolo *Un'idea dell'Italia*, raccoglie quasi centocinquanta recensioni, ripartite in tre sezioni (Fiction, Non fiction, Riviste), dedicate a libri italiani in circa dieci anni di attività. Un libro nato quasi a margine dei molti libri di intervento diretto, e di riflessione saggistica sulla letteratura, che il critico, negli anni, a cominciare dal giustamente famoso *La nuova narrativa italiana* (1995), ha consegnato con regolarità all'editore Bollati Boringhieri. Un libro da non sottovalutare, però, non solo per i tanti ritratti, arte in cui La Porta dà il meglio di sé (così su Pampaloni: «Alla fine il critico non è che un ritrattista»), ma anche per le molte dichiarazioni, diciamo così, di poetica, a partire dall'illuminante sottotitolo del libro: «L'attualità nazionale dei libri». Che poi ci dice - da un'angolazione speciale come quella che s'interroga sull'identità italiana, per misurarne l'attualità - di una critica che, guardando ostinatamente al presente, muove dalla letteratura ma per parlare sempre d'altro: idee generali, etica e analisi del costume, critica dell'ideologia. Ecco: «La critica è "militante" non tanto perché recensisce l'ultimo autore pubblicato ma perché interroga ogni opera, di qualsiasi epoca, alla luce dei dilemmi morali del nostro tempo».

Ho detto idee generali e critica dell'ideolo-

Le quasi 150 recensioni, divise in tre sezioni, di Filippo La Porta danno un'idea forte di cosa sia (e debba essere) la militanza e l'uso civile della scrittura

gia: ma sempre con una disposizione di scettico empirismo, in nome del primato dei fatti e del buon senso, d'una diffidenza per le intelligenze troppo accecanti e per le supponenti astrazioni della teoria: «Se l'intelligenza serve a chi non capisce le cose potrei dire che la teoria serve per chi non capisce le opere». Non per niente, i riferimenti più sicuri, oltre il celebrato Pampaloni, sono il Pasolini corsaro

e recensore - quello su cui La Porta ha scritto un libro importante come *Pasolini. Unoagnostico innamorato della realtà* (2002) -, l'ultimo La Capria e, soprattutto, il Berardinelli imprescindibile saggista e polemista, fratello maggiore e maestro involontario, cui La Porta ha sempre guardato con ammirazione. C'è, nella veloce ma suggestiva introduzione, un'affermazione che va presa molto alla lettera, quella di chi, del resto, si definisce "critico settimanale", con un passo appena più lento, se si vuole, del "critico giornaliero" Pampaloni: «Credo quasi religiosamente nella forma della recensione (specie quella di lunghezza media, intorno alle tremiladuecento battute, due cartelle scarse), e anzi ho nei suoi confronti una vera devozione». Recensione di cui, subito dopo, con felicità, detta le regole: una battuta all'inizio, che condensi il libro recensito; riassunto della trama e qualche notizia sull'autore; il netto giudizio sul valore del libro stesso.

Fa bene La Porta a onorare questo genere letterario che ha avuto da subito i suoi campioni: a cominciare da Cecchi. Fa bene perché è qui che La Porta mostra le sua qualità migliori, come la capacità di stringere in una clausola una velocissima definizione, mettiamo questa su Fortini: «Non è mai all'altezza del suo lettore: si mette sempre o molto più in alto o molto più in basso». Ma correndo anche i suoi rischi: quella sua cordiale generosità, che lo porta a confrontarsi con tutti, nessuno escluso, convinto, appunto, che si possa da tutti cavare un qualche bene. Dov'è la vita, La Porta lo trovi sempre. Vi pare poco?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filippo La Porta, *Un'idea dell'Italia*, Nino Aragno, Torino, pagg. 370, € 18,00.